

BICI AL FEMMINILE



La francese Longo vince il Tour, ma la stagione è positiva anche per le italiane



Francesco Moser e Maria Canins ricevuti dalla presidente Iotti al termine del Giro d'Italia femminile (foto sopra) In alto a sinistra, la francese Longo, vincitrice del Tour donne

Figlie di un mito che si rinnova...

MASSIMO CAVALLINI

Dove e quando nasce il binomio donna bicicletta? I più frivoli ne ricercheranno l'origine nel clima allegro ed un po' fatuo dei «telefoni bianchi», dottamente richiama il film «Bellezza in bicicletta» che, sul finire degli anni 30, impazzì sugli schermi di un'altra Italia, più semplice e più pulita, ma anche più povera e meno libera di quella di oggi. Garrule in una campagna ancora intatta ed a portata di pedale, innocenti amori campestri all'insegna dei più colaudati ed ipocriti sentimenti piccolo-borghesi. E, dietro questo sottile paravento celuloide, la tragedia della guerra fascista che stava per cominciare. I più moderni si richiameranno invece all'attualissimo concetto dello «stare in forma» sposato al

culto spesso a buon mercato, dell'ecologia urbana. Shopping supersponsorizzato per le vie del centro, biciclette di marca pluriaccesorate, tute di marca e ovviamente, linee perfette da esibire in società. Naturalmente c'è, in tutto questo, almeno una punta di verità. Ma il ciclismo resta, anche nella sua versione al femminile - e nonostante i tempi che cambiano - soprattutto fatica, sudore, povertà. Ed è questa, sotto la coltre ormai spessa di mille messaggi pubblicitari la sua vera «bellezza», la ragione di un fascino che è passato indenne attraverso i decenni, giungendo a coinvolgere anche «l'altra metà del cielo». Dietro la nuova passione femminile per la corsa a pe-

dali c'è ancora oggi, in questo clima di galoppante modernità, soprattutto la storia inconclusa di una robusta Italia contadina, di lunghi trasferimenti, con la gerla in spalla, dalla stazione ai campi di riso nella stagione della monda, o, più tardi, dalla campagna ai fumi della cintura industriale. Facile retorica passatista? Grottesche rimembranze? Estraneità culturale ai fasti dello sport supertecnologico? Può darsi. Eppure nessuno, fino ad oggi, è riuscito a spiegare, fuori da questo vetusto schema, la ragione che spinge uomini e donne a spuntar l'anima pedalando per chilometri e chilometri. Le «bellezze in bicicletta» dei nostri giorni restano figlie d'un mito semplice che si rinnova. Ed è un bene che così sia.

Un treno azzurro di marca Canins

PIER AUGUSTO STAGI

Due grandi risultati agonistici e l'altro organizzativo, hanno contraddistinto il ciclismo femminile nella stagione '88. Il primo successo (esclusivamente agonistico) è dato dalla conquista del titolo iridato da parte del «treno azzurro», composto da Canins Galli, Bonanomi e Bandini, quattro frecce sul difficile circuito di Renaix (Belgio) nella 50 chilometri a squadre. L'altra vittoria è di tipo organizzativo e si riferisce al varo della prima edizione del Giro d'Italia una corsa per anni invocata e per troppo tempo trascurata. Quest'anno grazie all'impegno dell'Uisp e al Velo Club Donna Sport è stato possibile organizzare una corsa che ha visto al via il meglio del ciclismo internazionale, fatta eccezione per la Longo impegnata in Francia per lo svolgimento dei campionati nazionali.

La stagione internazionale ha nroproposito comunque il tradizionale duello tra l'iridata da Grenoble, Jeannie Longo e la tricolore altoatesina Maria Canins. La nostra atleta con sulle spalle 39 primavere ha dovuto inchinarsi alla francese anagrafica della Longo (29 anni), che ha sconfitto la campionessa italiana sia al Tour de l'Aude (corsa a tappe francese di dieci giorni) che al Tour di France. Alla «grande boucle» francese le nostre ragazze guidate da Mano De Dona, si sono comunque prese una parziale rivincita andando a vincere a pieno merito la speciale classifica per nazioni grazie al secondo e quinto posto in classifica generale riportato dall'esperta campionessa bergamasca Imelda Chiappa.

Il primo Giro d'Italia donne disputatosi dal 21 al 30 giugno, ha mantenuto fede alle aspettative della vigilia, proponendo un elettrizzante test a testa fra Maria Canins e l'astro nascente del ciclismo mondiale, la tedeschina dell'Est Petra Rossner, vincitrice di ben quattro delle sette tappe in programma. Il successo finale è andato però alla più titolata atleta azzurra che nella penultima tappa (quella di Sinalunga) ha messo ko la giovane rivale. Un'altra bella soddisfazione è arrivata dalla Jugoslavia dove le nostre ragazze (Bandini Seghezzi Cappelletto e Pizzolotto) hanno dominato il «Tour de la Jeunesse» con la ventiquattrenne ravennate Monica Bandini che a sua volta ha preceduto la bergamasca Bruna Seghezzi.

La stagione internazionale si è conclusa con due importanti impegni: la 50 chilometri e le Olimpiadi di Seul. Sul tracciato di Renaix il quartetto della 50 chilometri ci ha regalato il primo titolo mondiale della storia andando a vincere nettamente davanti all'Unione Sovietica (a 40") e agli Stati Uniti (a 1'30"). In precedenza il ciclismo femminile italiano era riuscito a salire sul podio grazie ad atlete come Morena Tartagni, Luigina Bisoli, Emanuela Lorenzon, Rossella Galbati per finire con la Canins ma solo quest'anno possiamo festeggiare un successo che definirei storico. A Seul invece le cose non sono andate come speravamo e i nostri sogni di medaglia si sono infranti su un circuito che ha penalizzato le nostre rappresentanti (Canins Chiappa e Bonanomi) per l'assoluta mancanza di difficoltà altimetriche. Un'altra medaglia è arrivata però da Odense (Danimarca) dove si sono svolti i mondiali juniores (17-18 anni). A regalarcela è stata la diciassettenne reggiana Gabriella Pregnolato che ha colto la terza piazza (medaglia di bronzo) nella prova dell'inseguimento.

La stagione italiana ha nroproposito comunque il tradizionale duello tra l'iridata da Grenoble, Jeannie Longo e la tricolore altoatesina Maria Canins. La nostra atleta con sulle spalle 39 primavere ha dovuto inchinarsi alla francese anagrafica della Longo (29 anni), che ha sconfitto la campionessa italiana sia al Tour de l'Aude (corsa a tappe francese di dieci giorni) che al Tour di France. Alla «grande boucle» francese le nostre ragazze guidate da Mano De Dona, si sono comunque prese una parziale rivincita andando a vincere a pieno merito la speciale classifica per nazioni grazie al secondo e quinto posto in classifica generale riportato dall'esperta campionessa bergamasca Imelda Chiappa.

Il primo Giro d'Italia donne disputatosi dal 21 al 30 giugno, ha mantenuto fede alle aspettative della vigilia, proponendo un elettrizzante test a testa fra Maria Canins e l'astro nascente del ciclismo mondiale, la tedeschina dell'Est Petra Rossner, vincitrice di ben quattro delle sette tappe in programma. Il successo finale è andato però alla più titolata atleta azzurra che nella penultima tappa (quella di Sinalunga) ha messo ko la giovane rivale. Un'altra bella soddisfazione è arrivata dalla Jugoslavia dove le nostre ragazze (Bandini Seghezzi Cappelletto e Pizzolotto) hanno dominato il «Tour de la Jeunesse» con la ventiquattrenne ravennate Monica Bandini che a sua volta ha preceduto la bergamasca Bruna Seghezzi.

Dopo l'amarezza per l'esclusione a Renaix A Seul ho capito la gioia di vivere una Olimpiade

IMELDA CHIAPPA

Ci obiettivi che mi ero fissata all'inizio di questa stagione erano il mondiale della 50 chilometri a squadre e i Giochi olimpici di Seul. A Renaix (Belgio) dove si è disputata la cronosquadre, le cose non sono andate come speravo. Per lunghi mesi mi sono preparata con scrupolo e impegno insieme a Maria Canins, Francesca Galli, Monica Bandini e Roberta Bonanomi. Ma solo due giorni prima della prova iridata ho saputo quale sarebbe stato il mio ruolo al interno della squadra. La riserva.

Non nego di aver provato amarezza nel vedere le mie compagne volare verso l'iride, ed ho pianto. Una reazione forse non molto sportiva ma in quel clima di festa che si era venuto a creare attorno alle protagoniste di quell'impresa storica, mi sono sentita ancor più esclusa e sola. Il sorriso però mi è tornato quando sono venuta a conoscenza della mia convocazione (assieme a Canins e Bonanomi),

termini in luce in entrambe le corse, conquistando alla «grande boucle» francese un importante quinto posto in classifica generale. Al primo Giro d'Italia «mamma» Maria ha avuto la meglio su Petra Rossner, una ragazza della Germania Est insuperabile nelle volate a ranghi compatti, che ha mostrato di saper fare anche quando la strada comincia a salire. La mia prestazione è stata un pochino guastata da un inizio difficile, ma nel finale sono riuscita anch'io a mettermi in luce. Ai campionati italiani di Agrigento, invece, mi sono dovuta inchinare nuovamente all'insuperabile Canins. E pensare che anni fa, quando ero alle prime armi mi ero detta devo diventare un giorno come Maria. Purtroppo oggi con assoluta franchezza devo ammettere che come Maria non lo diventerò mai, anche se credo di possedere ancora un buon margine di miglioramento e la speranza che in futuro i piani di Renaix lascino posto alla felicità di un grande risultato.



La gioia del quartetto italiano nel giorno della Cinquanta chilometri di Renaix, un titolo mondiale firmato da Maria Canins, Francesca Galli, Roberta Bonanomi e Monica Bandini

# Ciclismo sicuro

**Un tratto rettilineo di strada, completamente chiuso al traffico motoristico, di 200/250 metri, costituisce un ottimo campo di gara per le «prove di velocità» di ciclismo. Ovviamente si stabiliscono nei due capi opposti della strada la linea di partenza e quella di arrivo. Le prove si svolgono secondo la formula delle batterie eliminatorie, dei recuperi e degli scontri diretti e successivi dei quarti di finale, semifinale e finale, con incontri di due, tre o quattro concorrenti. Non occorre tracciare corsie, anche se ai concorrenti è proibito uscire fuori dalla propria direzione di marcia. La partenza viene data da fermo. È preferibile che ogni concorrente sia sorretto da una persona (un genitore, un compagno, un amico), cosicché possa partire avendo tutti e due i piedi sui pedali. All'arrivo un giudice e un segretario annotano i risultati.**

**Le prove di velocità si possono svolgere anche su una pista di atletica leggera. La partenza viene data dalla linea di gara del cento metri e deve essere compiuto un giro completo di pista. Non è difficile utilizzare questi impianti: l'importante è raggiungere il necessario accordo con le società e gli organi periferici della Fidal, che hanno comunque sempre offerto la loro massima disponibilità. C'è da rilevare che le ruote non danneggiano assolutamente il manto della pista.**

**FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA**  
Divisione Propaganda e Promozione  
00194 ROMA - Via L. Franchetti 2